

IMPRESA LIBERA

«Giù le tasse o bruciamo 65 miliardi di consumi»

Sangalli (*Confindustria*) rilancia la sfida: «La domanda interna deve ripartire, altrimenti dalla crisi non usciamo più»



■ *La spesa pubblica non è stata aggredita com'era necessario e così mancano le risorse per tagliare le tasse. Se non si agisce subito anche il 2015 passerà all'insegna dell'austerità*

CARLO SANGALLI

ATTILIO BARBIERI

■■■ **Parliamo di saldi. I primi dati smentiscono le previsioni pessimistiche delle associazioni dei consumatori, ma non c'è stato l'assalto ai negozi. Cosa si aspetta, presidente Sangalli?**

«In primo luogo va rilevato che il modello di vendita dei saldi continua a essere apprezzato dagli italiani. In particolare si conferma il rapporto di fiducia tra cliente e negozio di vicinato. Secondo le prime proiezioni la partenza dei saldi invernali ci è sembrata incoraggiante e all'insegna di un cauto ottimismo. Il nostro ufficio studi prevede una spesa media intorno ai 340 euro a famiglia sulla falsariga dello scorso anno».

Dunque potrebbe essere un buon avvio di 2015?

«Un buon inizio della stagione dei saldi è di capitale importanza per i bilanci delle imprese e per la loro stessa possibilità di sopravvivenza, a fronte di una crisi che

continua a mordere. Ma è ancora presto per poter affermare che siamo vicini all'avvio della ripresa economica».

In settimana è arrivata la conferma dall'Istat che l'inflazione è ferma. Un bruttissimo segnale sul fronte dei consumi. Cosa bisognerebbe fare secondo lei?

«Il rischio deflazione è ancora presente, acuito da un preoccupante andamento dell'occupazione, ai minimi dal 2004, cioè da quando disponiamo dei dati mensili. L'unica strategia per uscire da questo tunnel è il rilancio della domanda interna, tanto per consumi quanto per investimenti. Ne siamo convinti da tempo e oggi vedo che sta diventando un'opinione diffusa e condivisa».

Si parla da anni di far ripartire la domanda. Il problema però è uno solo: come?

«Alla base di tutto ci deve essere un'azione decisa ma sostenibile per ridurre le tasse, tagliare la spesa pubblica improduttiva e rendere la burocrazia più veloce ed efficiente».

Restiamo in tema: quanto hanno inciso gli aumenti di imposte nella gelata degli acquisti?

«In modo rilevante, come era prevedibile. Basti pensare che la reintroduzione della Tasi e il pagamento delle altre imposte ha sottratto a dicembre alle famiglie circa un miliardo e 400 milioni di euro di potenziali acquisti riducendone la capacità di spesa in consumi rispetto al dicembre 2013».

E il bonus da 80 euro?

«Senza le cose sarebbero andate peggio, ma il bonus non ha comunque ottenuto quel consolidamento della fiducia in cui tutti noi speravamo. Evidentemente non è

stato percepito come l'inizio di un percorso per instradare il Paese verso un sistema con meno tasse, più impresa e più lavoro».

E come giudica l'azione del governo da questo punto di vista?

«La spesa pubblica non è stata aggredita come doveva essere e quindi non si sono liberate le risorse per tagliare le tasse. Se non si agisce subito su questo fronte anche il 2015 passerà all'insegna dell'austerità. La legge di Stabilità, pur condivisibile nei principi e negli obiettivi, di fatto non produrrà quello shock sui consumi necessario a far ripartire l'economia. Semmai contiene delle criticità che vanno superate e dei rischi che vanno scongiurati».

A cosa si riferisce?

«Alle clausole di salvaguardia, che prevedono l'aumento dell'Iva, con il rischio di bruciare 65 miliardi di euro di consumi nei prossimi tre anni».

Qual è il suo giudizio sul Jobs Act?

«Ci sembra che il governo, nel primo decreto sul contratto a tutele crescenti, abbia agito in coerenza con quanto previsto dalla legge delega sul Jobs Act, agevolando le assunzioni a tempo indeterminato. Per ora il nostro giudizio sul provvedimento è positivo ma potremo confermarlo solo quando tutti i decreti attuativi verranno definiti».

Quali saranno, secondo lei, i passaggi critici della riforma sui quali non vi sentite di abbassare la guardia?

«Saremo attenti al tema dei costi e allo snellimento della burocrazia, argomenti che non sono stati ancora affrontati. La nostra ricetta sul mercato del lavoro non può, infatti, prescindere da tre in-



gredienti fondamentali: riduzione del costo del lavoro, adeguata flessibilità e più semplificazione».

E le altre riforme? A cominciare da quella fiscale... Cosa vi aspettate?

«Ci aspettiamo l'attuazione completa della legge delega di riforma fiscale attraverso una tempestiva emanazione di tutti i decreti legislativi da parte del Governo. Ciò significherebbe maggiore certezza del diritto, semplificazione degli adempimenti a carico dei contribuenti, miglioramento dei rapporti fisco-cittadini. Ma soprattutto, attendiamo più incisivi interventi sulla riduzione della pressione fiscale nel nostro Paese».

E come la declinerebbe questa riduzione?

«Con le risorse derivanti da una più incisiva politica di revisione della spesa pubblica e della lotta all'evasione, bisogna metter mano alla struttura dell'Irpef, riducendo le aliquote d'imposta per imprese e lavoratori. Su questo fronte cambiare rotta è diventata una scelta obbligata».

Come finirà invece la partita sugli orari di apertura di negozi e supermercati?

«Noi crediamo nel valore del pluralismo distributivo che tiene in considerazione le ragioni e gli interessi della piccola e della grande distribuzione. Detto questo il testo licenziato dalla Camera alla fine dello scorso settembre è un buon compromesso che riconosce anzitutto l'opportunità di una regolamentazione minima. Confidiamo, pertanto, che il Senato possa approvarlo definitivamente prima dell'estate».



Carlo Sangalli, sei legislature in Parlamento con la Dc, è presidente di Confcommercio dal 2006
[L'Espresso]